

Dalla parte dell'indignazione Il movimento romano verso Genova

Inviato da I centri sociali e le reti di movimento romane
Thursday 15 November 2007
Ultimo aggiornamento Thursday 15 November 2007

A Genova sei anni dopo le giornate di luglio. A Genova per gridare che l'unica verità è quella dei movimenti e dei conflitti, per affermare e difendere il diritto di resistenza, per rovesciare le sorti del processo che chiede 225 anni per 25 compagni e compagne.

Già nelle scorse settimane avevamo definito la necessità di cogliere il nesso tutt'altro che marginale tra le spinte securitarie giunte a maturazione normativa con il pacchetto sicurezza e quanto si sta determinando nelle aule di tribunale. Impossibile, infatti, non afferrare il nocciolo duro del processo genovese: non solo e non tanto la chiusura giudiziaria di un ciclo di movimento passato, quanto un'ipoteca sui conflitti a venire; non solo un problema di memoria, ma una questione di futuro.

La richiesta di condanna non si scosta molto dal clima generale che informa la politica italiana, dai sindaci al viminale: più controllo, militarizzazione dello spazio pubblico, misure preventive, centralità della pena, riduzione delle libertà. Altrettanto non si allontana dal senso del pacchetto sicurezza che definendo i nuovi perimetri della devianza prepara la strada ad una progressiva criminalizzazione della società e del dissenso.

Dopo i fatti di domenica la nostra analisi non può che trovare ulteriori e drammatiche conferme. Due spari a braccia tese uccidono un giovane tifoso della Lazio, i media "sequestrano" la notizia, risolvendola in uno sbrigativo «scontro tra tifosi», l'attenzione pubblica viene concentrata sul calcio, lo stadio, i violenti. Nessuna parola, per un'intera giornata, sulla responsabilità di chi, dall'altra parte della strada, senza neanche capire cosa stesse succedendo, ha deciso di fare fuoco e di uccidere.

Un fatto sconvolgente che non riguarda solo il calcio, ma che riguarda tutti. E' impossibile, anche in questo caso, non cogliere il nesso tra l'insopportabile vento securitario e l'abuso e la prepotenza di chi indossa una divisa e spara, dalla "parte della legge". E poi la rivolta e l'indignazione di tanti giovani, gli arresti, l'aggravante di terrorismo. Non si tratta di solo calcio, non si tratta neanche e semplicemente di appartenenze politiche. Si tratta di una questione assai più ampia, si tratta della prepotenza e della violenza delle istituzioni: questo è il tema che in forma drammatica e di massa ci ha riguardato nel "laboratorio di repressione" genovese; questo il tema che oggi si estende alla società tutta.

Un'estensione che vede coinvolti i migranti, con i Cpt e le espulsioni di massa; che riguarda il proibizionismo nei confronti dell'uso di sostanze, lo stesso proibizionismo che arresta e uccide in modo efferato (è il caso di Aldo Bianzino, ucciso nel carcere di Perugia nella notte tra il 13 e il 14 ottobre); che riguarda le condizioni di precarietà sul lavoro, condizioni di cui si muore sempre più facilmente; che riguarda le sperimentazioni securitarie negli stadi.

I fatti di domenica danno forza e centralità ancora maggiore alla scadenza di sabato 17 novembre. Tornare a Genova significa difendere i movimenti e il protagonismo che hanno avuto in questi anni, andare a Genova significa resistere e opporsi al pacchetto sicurezza e alla spirale securitaria.

A Genova andremo in treno e diciamo fin da ora che non accetteremo prepotenze da parte di nessuno e che rivendicheremo il nostro diritto a manifestare, dunque a viaggiare con tariffe sociali.

Appuntamento per il treno:

VENERDI' 16 ORE 21 STAZIONE TIBURTINA*

*(IL LUOGO DELLA PARTENZA POTREBBE CAMBIARE. ENTRO LE ORE 14 DI DOMANI, GIOVEDI' 15, COMUNICHEREMO LA DECISIONE FINALE)

I centri sociali e le reti di movimento romane

Per informazioni:

3478915605 - 3287218313 - 3407030084 - 3200855289